



LA RIVOLUZIONE REALISTA DEI BRUEGHEL NELL'ARTE EUROPEA FRA '500 E '600

Negli spazi angusti di Palazzo Albergati a Bologna è in corso, fino al 28 febbraio 2016, una mostra sull'arte fiamminga focalizzata intorno alla stirpe dei Brueghel: Pieter Brueghel il Vecchio (1526 ca – 1569), Pieter Brueghel il Giovane (1564-1638) Jan Brueghel il Vecchio (1568-1625) Jan Brueghel il Giovane (1601-1678), Ambrosius Brueghel (1617-1675) e Abraham Brueghel (1631-1697).

Il capostipite Pieter Brueghel il Vecchio (1526 ca – 1569) è ben fuori dalla visione medioevale della vita: il suo mondo è quello della campagna e dei contadini. Dagli ambienti popolari e dalle scene di lavoro della povera gente, l'artista ricava una lezione di umiltà e di affetto che va al di là di una realistica rappresentazione dell'uomo semplice.

Il tema fondamentale dell'opera di Brueghel è sicuramente la meditazione sull'umanità, soprattutto contadina, ritratta in episodi quotidiani. Si tratta di una cronaca dalla precisione lenticolare e priva di qualsiasi idealizzazione.

Portato in primo piano e spesso ritratto nei suoi istinti più bassi, l'uomo di Brueghel è una creatura goffa e viziosa, calata in un universo per niente idilliaco in cui neanche la fede offre un sicuro riparo, ma anzi è spesso derisa o ridotta a semplice superstizione. Paure, vizi, deformazioni fisiche e morali sono riprodotte con occhio lucido e, per quanto possibile, oggettivo, privo di compiacenze verso quel mondo, ma esente anche dal disprezzo del medesimo.

Il grottesco e la caricatura appaiono usati in maniera non fine a se stessa, ma come simbolo di peccati e debolezze umane, spesso conditi da una garbata ironia. La sua arte si legò a quella di Bosch per l'impeto fantastico e la capacità di penetrazione all'interno del magma delle passioni umane, ma se ne distaccò per il lato realistico e l'aderenza "corporale" ai fatti concreti.

A differenza degli italiani del Rinascimento, l'uomo per Brueghel e per i nordici in generale non gode della fiducia datagli dalla filosofia e dalla protezione divina, ma è sopraffatto dalla Natura e rimpicciolito nella sua impotenza e nell'indifferenza generale.

Per questo i suoi soggetti hanno niente di ideale, ma sono piuttosto scrutati nella loro forma reale, per certi versi iper-reale.

Quello che emerge è un caos brulicante senza via di scampo, alleggerito però da un'attenzione rivolta spesso ai risvolti più comici che tragici.

L'ironia, la riflessione intellettuale, la decantazione dei valori popolari riscatta le sue opere da una semplice cronaca di costume.

Non basta ai suoi personaggi la redenzione e la penitenza fittizia delle quaresime, poiché il loro destino è ineluttabile.

Unica figura che scampa dalle condanne dell'esistenza terrena è il pastore, un soggetto inserito spesso nei dipinti di Brueghel, quale figura immobile che rappresenta il contrasto e l'ammonimento, la rassegnazione di fronte alle tempeste del mondo e che scompare nelle opere più cupe della fase finale.

Un altro tema fondamentale è quello della Natura, che si legge nelle vaste aperture paesistiche, spesso ispirate alle vedute colte durante il viaggio in Italia.

Compaiono poi qua e là allusioni ai drammatici avvenimenti della storia contemporanea, con le sanguinose lotte per l'indipendenza politica e religiosa delle future Province Unite.

Tali riferimenti all'attualità oggi possono apparire ormai trasfigurati in una riflessione più generale sulla drammaticità del destino umano, sul dolore, la perdita e l'affanno.

Un'altra chiave di lettura della sua opera è poi quella alchemica, la pseudo-scienza dell'epoca con cui si cercava di arricchirsi producendo oro, di curare le malattie e prolungare la vita.

Oggetti sparsi nascondono simboli precisi, riconoscibili solo dalle élite, calati e camuffati però nell'umanità scanzonata e sgangherata del popolino.

Un po' come Bosch, Brueghel non decorò chiese o luoghi pubblici, ma la sua arte fu apprezzata, e molto, da una ristretta cerchia di amici e collezionisti.

Difficile da inquadrare, la figura di Brueghel venne letta nei secoli nelle maniere più disparate: contadino o borghese, cattolico osservante o libertino, umanista o satirico, seguace di Bosch o ultimo dei Primitivi; la sua arte venne etichettata via via come realista, paesaggistica, di genere, favolosa, bizzarra. Nel Settecento ad esempio Descamps non solo lo relegò all'ambito secondario della pittura popolaesca, ma pure in tale settore lo considerò inferiore e molti altri.

L'attenzione sulla cultura, la raffinatezza, la sottile vena ironica delle sue opere, per quanto giustificata, non deve infatti tralasciare, secondo la critica più moderna, i valori propriamente pittorici e lirici della forma, nonché il disinteresse per la bellezza classica, la ricerca imperterrita del vero e del reale, il senso per il movimento, la composizione, la scansione spaziale, il colore sobrio e vivo. In tale ottica Brueghel appare come un pittore più che mai vitale e moderno, giustificando il grande amore che tutt'oggi il pubblico tributa alle sue opere.